

GRANDI CONTESTI E PROBLEMI DELLA PROTOSTORIA ITALIANA

4

a cura di R. Peroni

Marco Pacciarelli

DAL VILLAGGIO ALLA CITTÀ

La svolta protourbana del 1000 a.C.
nell'Italia tirrenica

with a summary in English



All'Insegna del Giglio

Copertina: a sinistra: pianta del tipico insediamento preurbano su pianoro difeso di Briatico vecchio (Bronzo antico e medio); spada corta dalle sepolture d'élite del Bronzo finale di Castellace; sigillo di tipo minoico dalla tomba del Bronzo medio iniziale di Gallo di Briatico. A destra: pianta dell'insediamento protourbano di Vulci (Bronzo finale 3-primo Ferro); statuetta di bronzo dalla ricca tomba femminile del primo Ferro 1 'dei bronzetti sardi' di Vulci (da FALCONI AMORELLI 1966, ridisegnata); elmo crestato di bronzo dalla tomba di capo AA1 (primo Ferro 2) della necropoli di Quattro Fontanili a Veio (da *QF* 1965).

ISSN 2035-5440

ISBN 978-88-7814-185-8

© 2001 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Seconda ristampa

Firenze, settembre 2010

Filograf Litografia

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216

fax +39 055 8453 188

sito web www.edigiglio.it

e-mail redazione@edigiglio.it

A Rita e Andrea

Coloro che si distinsero per primi eccellendo per capacità e giudizio [...] concentrarono in un solo spazio gli uomini prima sparsi [...]. Fu allora che quelle istituzioni finalizzate all'interesse collettivo che chiamiamo 'pubbliche', che quelle aggregazioni umane che ebbero in seguito il nome di civitates, che quegli agglomerati di abitazioni che definiamo urbes, scoperte le leggi divine e codificate quelle umane, furono cinte dalle fortificazioni.

Cic. Sest. 91

INDICE

INTRODUZIONE	11
I. FASI E FACIES: LA VARIABILITÀ DIACRONICA E REGIONALE DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE	19
<i>Sviluppi terminali della tradizione campaniforme (BA1)</i>	21
<i>Facies di Belverde-Mezzano (BA2-BM1A)</i>	21
<i>Facies di Coltano (BA2B/BM1A)</i>	24
<i>Altri complessi del BA dell'Italia centrale</i>	24
<i>Facies di Laterza (BA1)</i>	24
<i>Facies di Zungri-Corazzo (BA1)</i>	24
<i>Facies di Palma Campania (BA2)</i>	25
<i>Facies di Cessaniti-Capo piccolo 1 (BA2)</i>	25
<i>Facies di Grotta Nuova (BM1B-BM2)</i>	27
<i>Facies protoappenninica, fase 1 (BA2B-BM1)</i>	27
<i>Facies protoappenninica, fase 2 (BM2A)</i>	30
<i>Aspetto calabrese della facies di Rodì-Tindari (BM1-2)</i>	30
<i>Facies di Thapsos-Milazzese (BM3)</i>	32
<i>Facies appenninica (BM3)</i>	32
<i>Facies subappenninica (BR)</i>	36
<i>Facies protovillanoviana (BF)</i>	36
<i>Gruppi di inumatori dell'area calabrese ed eoliano-siciliana (BF)</i>	46
<i>Gruppi di Torre Galli-Sant'Onofrio-Nicotera e di Ianchina-Calanna (PF)</i>	48
<i>Gruppo del villanoviano campano: la sequenza di Pontecagnano (PF)</i>	50
<i>Gruppo del Latium vetus (PF)</i>	60
<i>Gruppi villanoviani d'Etruria (PF)</i>	63
<i>Elementi di cronologia comparata e assoluta</i>	67
II. ORGANIZZAZIONI TERRITORIALI PREURBANE DELL'ETÀ DEL BRONZO	71
<i>Calabria tirrenica</i>	74
<i>Campania</i>	85
<i>Latium vetus e Sabina tiberina</i>	87
<i>Etruria meridionale</i>	93
<i>Etruria settentrionale</i>	108
<i>Considerazioni generali</i>	109
III. INSEDIAMENTO E TERRITORIO NELL'ETÀ DELLA SVOLTA PROTOURBANA	115
<i>Calabria</i>	116
<i>Campania</i>	119

Latium vetus	120
<i>Sabina tiberina</i>	128
<i>Etruria</i>	128
<i>Il caso di Vulci</i>	136
<i>Retrodatazione al BF evoluto del processo formativo dei centri protourbani</i>	159
<i>Considerazioni sulla struttura topografica dei grandi centri villanoviani</i>	165
<i>L'occupazione e l'utilizzazione economica intensive del litorale marino: i giacimenti costieri a olle d'impasto rossiccio</i>	170
<i>Sintesi generale delle evidenze</i>	176
IV. LA SEPOLTURA CON SIGILLO DI TIPO MINOICO DI BRIATICO E CONSIDERAZIONI SULLE ARTICOLAZIONI SOCIALI DEL BA-BM	181
<i>Notizie preliminari sulla tomba di Gallo di Briatico</i>	185
<i>Considerazioni e confronti con altre sepolture d'élite</i>	187
V. LE SEPOLTURE DEL BF A INUMAZIONE DI CASTELLACE, QUELLE A CREMAZIONE DELL'ETRURIA MERIDIONALE E I PROCESSI DI ARTICOLAZIONE SOCIALE E POLITICO-MILITARE NEL CORSO DEL BRONZO TARDO	189
<i>I ritrovamenti sepolcrali del Bronzo finale di Castellace nel quadro dei processi sociali e politico-militari dei secoli XII-XI a.C.</i>	191
<i>Articolazioni socio-rituali nelle necropoli a incinerazione del BF dell'Italia Medio-tirrenica</i>	202
<i>Osservazioni d'insieme</i>	212
VI. TORRE GALLI, PONTECAGNANO, OSA, TARQUINIA, TERNI: RITI FUNERARI E ORGANIZZAZIONI SOCIALI DEL PF1	217
<i>Torre Galli: la necropoli di una comunità di villaggio monocentrica calabrese del PF1</i>	218
<i>Osservazioni sull'organizzazione delle necropoli dei centri proto-urbani campani nel PF1</i>	236
<i>Osservazioni sulla necropoli di Osteria dell'Osa nel Latium vetus</i>	238
<i>Analisi del sepolcreto de Le Rose a Tarquinia</i>	242
<i>La necropoli di una comunità preurbana dell'Italia centrale: le Acciaierie di Terni</i>	250
<i>Considerazioni generali sull'organizzazione delle necropoli e della società nel corso del PF1</i>	255
VII. LA NECROPOLI DI QUATTRO FONTANILI A VEIO E LA TRASFORMAZIONE VERSO LA SOCIETÀ STRATIFICATA E L'ASSETTO URBANO NEL CORSO DEL PF2	261
<i>Il sepolcreto di Quattro Fontanili: analisi di un campione di sepolture dotate di determinazioni antropologiche</i>	261
<i>Considerazioni sulla trasformazione delle società protourbane nel corso del PF2, anche sulla base delle planimetrie di Quattro Fontanili e Casale del Fosso</i>	267
SUMMARY	277
BIBLIOGRAFIA	285

INTRODUZIONE

“In principio vi furono le città”.

Con questo efficace *incipit* Jacques Le Goff allude in una sua opera al vasto movimento di ripresa economica civile e politica verificatosi in Europa a partire dal XII secolo della nostra era, che ebbe come centro motore e sede privilegiata appunto le città, quelle stesse che ancora oggi sembrano non aver esaurito la funzione storica di fulcro dei processi di sviluppo della società e dell'economia.

Non diversamente potrebbe dirsi del processo che fu all'origine del mondo antico, che ebbe luogo esattamente duemila anni prima, a partire dall'VIII secolo a.C., con la formazione delle prime società urbane della Grecia e dell'Italia tirrenica, nuclei generatori delle civiltà ellenistica e romana.

Se infatti la nascita delle città commerciali e manifatturiere nei secoli dopo il mille d.C. fu decisiva per il progressivo superamento del mondo feudale, un non minore ruolo può essere assegnato allo sviluppo delle comunità cittadine greche ed etrusco-italiche per il superamento della civiltà di villaggio del cosiddetto Medioevo ellenico e dell'Europa protostorica.

Agli occhi di uno studioso delle fasi protostoriche naturalmente ciò che nell'ottica sopra esposta è stato descritto come un inizio, potrebbe al contrario essere letto come la conclusione del processo evolutivo delle società europee della fine del secondo e degli inizi del primo millennio a.C. Quest'ultimo periodo, per quanto segnato ai suoi inizi dalla violenta crisi del XII secolo a.C., non può infatti essere letto come una fase di stasi, conclusasi solo nell'VIII secolo con l'esplosione improvvisa dei primi centri urbani, ma al contrario come un'epoca in cui si manifestano segni di trasformazioni che per molti versi appaiono anticipare e preparare i successivi sviluppi.

Tale giudizio tuttavia ad un osservatore esterno potrebbe apparire come un vizio di prospettiva delle discipline preistoriche e protostoriche, soprattutto per quanto riguarda l'area anellenica. Come per la formazione della città nell'Europa celtica fu prima importante l'influsso e poi determinante la diretta imposizione del modello urbano mediterraneo, così la nascita delle comunità urbane indigene nel Mediterraneo centrale e occidentale potrebbe legittimamente essere letto come effetto di un processo di diffusione da oriente a occidente.

A questa chiave di lettura hanno aderito molti studiosi anche per quanto riguarda l'urbanizzazione etrusco-italica, che pur non essendo sensibilmente più recente di quella ellenica è stata sovente considerata

come una emanazione di quest'ultima, per il tramite delle colonie magnogreche.

Naturalmente molte sono le sfumature possibili dell'impostazione diffusionista, da quelle aggiornate e sofisticate legate alla teoria del *world system*, fino alle formulazioni più radicali, le quali non rappresentano in fondo che una delle versioni dell'antico pregiudizio *e oriente lux*, il quale del resto – come è in effetti stato fatto – potrebbe essere applicato a sua volta a carico dell'ambiente greco, sostenendone una dipendenza da quello vicino-orientale.

Al di là delle estremizzazioni – difficile da sostenere sarebbe infatti anche la tesi di una irrilevanza degli influssi ellenici sulle prime comunità cittadine etrusche e latine – rimane il problema di capire e commisurare il peso delle componenti indigene e di quelle allogene, e le loro rispettive interazioni.

A chi scrive l'impostazione corretta del problema appare quella volta a discriminare i *processi di trasformazione interna* delle società, che possono condurre all'emergere di determinate *strutture socioeconomiche* richiedenti la formazione di centri di tipo urbano, e i *processi di interazione* (in una accezione ampia del termine, includente anche le varie categorie dello scambio e i rapporti comunicativi e competitivi) tra comunità diverse e politicamente indipendenti, che in una certa misura influiscono sulle strutture stesse, ma perlopiù sulle *forme culturali* con cui il fenomeno urbano si manifesta.

Se infatti l'interazione tra comunità autonome culturalmente differenziate può avere un peso notevole per la definizione delle modalità specifiche dei processi di urbanizzazione, sembra ragionevole affermare che questi ultimi potranno avviarsi solo in presenza di un determinato grado di evoluzione delle strutture sociali.

Naturalmente i processi di interazione tra società possono assumere intensità, forme e significati molto diversi; tra questi possono trovare posto scambi di beni, tecnologie e forza-lavoro, circolazioni di modelli di comportamento e ideologie, accordi e competizioni a livello economico, politico e militare, etc., ma sembra difficile che in quei contesti sociali ciò possa aver costituito di per sé una causa sufficiente per un rapido e radicale rivolgimento dei rapporti sociali ed economici, in particolare per quanto riguarda quegli aspetti decisivi per le comunità antiche rappresentati dai regimi di possesso delle risorse primarie e dai principi di appartenenza alla comunità.

Tornando all'esempio dell'Europa centrale, è palese come le società differenziate dell'età cosiddetta

hallstattiana del VII, VI e V secolo pur recependo profondi influssi dalle civiltà urbane greche ed etrusche, soprattutto sotto forma di ricezione di beni e modelli di comportamento da parte dei locali gruppi dominanti, non superino in realtà la soglia che separa l'organizzazione per villaggi da quella per città. Ed è altresì evidente che l'imposizione della civiltà romana in Gallia sia preceduta e in un certo senso resa politicamente e strategicamente possibile – si veda al contrario come la civiltà di villaggio dei Germani si rivelò pertinacemente resistente ad ogni tentativo di conquista – dall'emergere in seno alle comunità locali di forme insediative in qualche modo assimilabili al modello urbano: i cosiddetti *oppida* celtici.

Anche nel caso delle civiltà urbane arcaiche greche ed etrusco-latine l'acquisizione dei tipici tratti socio-economici e culturali 'urbani' non è frutto di uno sviluppo repentino dell'VIII e VII secolo a.C., ma è in realtà preceduta da una lunga fase in cui vengono maturando localmente determinate forme di organizzazione dell'insediamento e della società che in molti casi non possono non essere considerate di innesco al processo di formazione della città, tanto da poter essere definite 'protourbane'.

E ciò, anche se può apparire paradossale, appare ben più macroscopico nell'area medio-tirrenica che non in quella greco-egea, come emerge sia da dati noti da tempo, sia soprattutto da una ricca bibliografia recente, che purtroppo da molti studiosi soprattutto non italiani non sembra ancora essere adeguatamente conosciuta e valutata.

Venute in luce già a partire dal XIX secolo, e poi in modo crescente nei primi decenni del XX, le abbondantissime evidenze funerarie della prima età del ferro (IX e VIII secolo a.C. in cronologia tradizionale) provenienti dall'area delle maggiori città arcaiche degli Etruschi, dei Latini e dei Veneti, testimoniano delle imponenti fasi di vita d'età protostorica che hanno preceduto quelle propriamente urbane di questi centri. La maggior parte degli studiosi, pur con alcune significative eccezioni come quella di Albert Grenier, ha tuttavia fino agli anni 1960-1970 optato per una lettura "minimalista" di queste evidenze, ritenendo che le necropoli protostoriche, che come nel caso dei centri villanoviani ed etruschi cingono l'area urbana, si riferissero non a un grande centro unitario, ma a piccoli villaggi distinti e indipendenti, tesi che apparve avvalorata nel 1961 dal quadro topografico presentato da J.B. Ward Perkins in relazione al caso di Veio.

Come si dirà nelle pagine successive, e poi anche nel resto del volume, gli studi e le indagini territoriali condotte da studiosi di Protostoria e di Topografia Antica consentirono, con prese di posizione isolate partìte già dagli anni 1960, e poi con sempre maggior consenso nei tre decenni seguenti, di ribaltare questa interpretazione, evidenziando come l'organica ed estensiva occupazione dei pianori urbani di Veio, Caere, Vulci e Tarquinia risalisse a una radicale ri-

strutturazione territoriale risalente almeno ai decenni immediatamente successivi al 1000 a.C., che portò contemporaneamente all'abbandono di molte decine di villaggi fioriti nell'età del bronzo.

Il grande significato storico di questa scoperta – le cui conseguenze non sono probabilmente ancora state tratte completamente – è ormai da tempo all'attenzione della comunità scientifica: l'ubicazione e l'estensione delle grandi metropoli etrusche, così come anche di moltissimi altri grandi centri urbani arcaici, non sono frutto di sviluppi dell'età propriamente urbana, ma si modellano sostanzialmente sugli assetti definiti con la grande svolta 'protourbana' del 1000 a.C., in un'epoca dunque sensibilmente anteriore non solo alla colonizzazione greca, ma anche all'inizio dei traffici c.d. precoloniali.

La presente ricerca prende le mosse da una esperienza di indagine sul territorio che chi scrive ha condotto a partire dagli anni 1970 in Etruria meridionale, in stretta collaborazione con Francesco di Gennaro e altri colleghi. I numerosi dati emersi nell'ambito di tale indagine consentirono di proporre tra fine anni 1970-inizio anni 1980 un modello di sviluppo delle forme di insediamento nel corso dell'età del bronzo. A un sistema di occupazione capillare del territorio da parte di piccoli centri, tipico del Bronzo medio, avrebbe fatto seguito nel Bronzo recente e finale una prevalenza di abitati su pianori e rilievi difendibili di alcuni ettari di estensione, distribuiti in modo un po' più rado, la maggior parte dei quali avrebbe cessato la sua esistenza prima dell'inizio dell'età del ferro, in corrispondenza della formazione dei grandi centri villanoviani di Veio, Caere, Tarquinia e Vulci. In modo del tutto indipendente, ma in completa sintonia con il quadro proposto, nel 1981 Marcello Guaitoli presentava i risultati di un progetto di ricognizione condotto sul pianoro urbano di Veio, che indicavano una estensiva occupazione dell'intera area risalente ad età villanoviana.

Linsieme di tali ricerche veniva a confermare in pieno una linea interpretativa proposta nell'ambito degli studi di protostoria tra gli anni 1960 e la metà degli anni 1970 da Hermann Müller Karpe, Renato Peroni e Ferrante Rittatore Vonwiller.

Il primo proponeva nel 1962 di riconoscere una diffusa occupazione del pianoro di Veio risalente già ad età villanoviana, in contrasto con il modello dei villaggi distinti proposto l'anno precedente da Ward-Perkins, mentre il secondo nel 1969 aveva esplicitamente collegato la formazione dei grandi centri villanoviani alla «nascita di nuove forme di potere politico».

Una precisa «ragione politica ed economica» veniva ravvisata anche da Ferrante Rittatore Vonwiller alla radice del processo formativo della città di Vulci, che egli descriveva come un abbandono totale degli abitati protovillanoviani della valle del fiume Fiora, e una «concentrazione, che si potrebbe dire rigorosa»